

# Riaprire il dossier Socrate?

Mario Vegetti

Università degli studi di Pavia

Due greci stanno conversando: forse Socrate e Parmenide. Conviene che non si sappiano mai i loro nomi; la storia sarà più misteriosa e più tranquilla. Il tema del dialogo è astratto. Talvolta alludono a miti ai quali entrambi non credono. Le ragioni che adducono possono abbondare di errori e non hanno uno scopo. Non polemizzano. E non vogliono né persuadere né essere persuasi, non pensano né a vincere né a perdere. Sono d'accordo solo su una cosa; sanno che la discussione è la non impossibile via per giungere alla verità. Liberi dal mito e dalla metafora, pensano o cercano di pensare. Non sapremo mai i loro nomi. Questa conversazione fra due sconosciuti in un luogo della Grecia è il fatto capitale della Storia. Hanno dimenticato la preghiera e la magia<sup>1</sup>.

1. Per qualche decennio, verso la fine del Novecento, la vetusta questione socratica sembrava, se non risolta, almeno giunta a un soddisfacente punto di equilibrio. È l'epoca che in ambito anglosassone va sotto il nome archegetico di Gregory Vlastos<sup>2</sup>, ma che noi potremmo altrettanto bene riferire a quello di Gabriele Giannantoni<sup>3</sup> (è lecito in questa sede prescindere dalle pur notevoli differenze fra i due). In modo estremamente schematico, possiamo dire che si era formato un consenso su due punti centrali: (i) il ritratto più fedele del Socrate "storico" è sostanzialmente quello offerto dai dialoghi platonici aporetici, confutatori, insomma "giovanili": elementi portanti di questo ritratto sono l'*elenchos*, la professione (più o meno ironica) del "non sapere", il richiamo all'interiorità morale, l'eudaimonismo etico; (ii) c'è stata una evoluzione di Platone dal giovanile socratismo verso la costruzione della sua filosofia matura, imperniata sulla dottrina delle idee, la dialettica, la grande progettualità etico-politica<sup>4</sup>.

La soglia di crisi del cosiddetto "paradigma vlastosiano" può essere individuata nel libro di Charles Kahn del 1996<sup>5</sup>. La tesi di Kahn era che tutti i dialoghi "giovanili" vanno in realtà considerati come *prolettici alla Repubblica*, le cui tesi formerebbero il loro orizzonte teorico, poiché la matura filosofia di Platone sarebbe già stata compiutamente elaborata fin dall'inizio, e avrebbe richiesto solo un lavoro introduttivo per risultare comprensibile al pubblico dei dialoghi. Benché in se stessa fortemente controvertibile, questa tesi conduceva alla messa in discussione di entrambi i capisaldi di quel paradigma.

---

<sup>1</sup> Borges (2005).

<sup>2</sup> Una sintesi dei suoi studi è in Vlastos (1991), trad. it. Vlastos (1998); si veda inoltre Vlastos (1994).

<sup>3</sup> Una visione completa del suo lavoro è presentata in Giannantoni (2005).

<sup>4</sup> Questi capisaldi storiografici sono rivisitati criticamente da Taylor (2002) e da Kahn (2002).

<sup>5</sup> Kahn (1996).

(i) Elementi teorici del Platone “maturo” sono già in realtà più o meno esplicitamente presenti nei dialoghi aporetici, come ad esempio la teoria delle idee nel *Liside*, e d'altronde tratti aporetici persistono nel “maturo” *Teeteto*, sicché non ha senso contrapporre dialoghi “socratici” e dialoghi “platonici”; (ii) estendendo anche oltre la *Repubblica* la posizione unitaria di Kahn, si è inoltre negata una evoluzione del pensiero platonico, sottolineandone piuttosto gli aspetti di continuità e di coerenza interna.

L'intera questione socratica veniva così riportata ad una condizione radicalmente problematica, anche se va detto che su entrambi questi assunti storiografici la *damnatio memoriae* di Vlastos, praticata con grande impegno soprattutto dagli studiosi anglo-americani, sembra essersi spinta oltre i limiti del buon senso interpretativo. Pare quanto meno probabile che Platone, scrivendo in anni in cui la memoria di Socrate era ancora ben viva fra i suoi interlocutori e i suoi lettori, abbia avvertito in modo più acuto l'esigenza di un vincolo di riconoscibilità fra il personaggio dialogico e il suo omonimo storico, e che questo vincolo si sia progressivamente allentato con l'allontanarsi nel tempo dell'esperienza di Socrate e del suo gruppo originario. Quanto all'evoluzione, se certamente essa non può venire intesa come un percorso lineare e teleologicamente orientato<sup>6</sup>, sembra difficile escludere che nei quarant'anni del suo lavoro filosofico Platone abbia modificato, ampliato, rivisto il suo orizzonte dottrinale (come è documentabilmente accaduto per i grandi pensatori di cui è nota la cronologia, come ad esempio Cartesio, Kant e Hegel)<sup>7</sup>.

In ogni caso, il paradigma vlastosiano risultava drasticamente messo in discussione, e la sua crisi riportava la questione socratica a una sorta di *ground zero*: di Socrate non ci restava altro che il protagonista di molti dialoghi di Platone (oltre che naturalmente di Senofonte), e un personaggio tanto più inafferrabile in quanto la sua immagine era stata fin da subito la posta in palio del conflitto fra le diverse tendenze del movimento filosofico che da lui si era originato<sup>8</sup>.

2. Anche da questo punto di vista, però, le cose non risultavano troppo semplici. C'è, attraverso i dialoghi, un solo Socrate, riconoscibile per i tratti fondamentali del suo stile filosofico (l'*elenchos*, l'aporia, la certezza dell'impossibilità di pervenire a un sapere definitivo), come inclina a pensare per esempio Franco Trabattoni? O ci sono, all'estremo opposto, tanti *characters* di Socrate quanti sono i dialoghi, dove essi esibiscono atteggiamenti diversi, professano convinzioni e stili di pensiero molto lontani fra loro? Una variante interna a simili quesiti è quella proposta dalle diverse biografie attribuite nei dialoghi al personaggio Socrate, specie per quanto riguarda i suoi anni giovanili. Abbiamo nel *Fedone* un giovane Socrate (a tinte aristofanee) attratto dalla cosmologia dei *physiologoi* (con qualche ombra di materialismo ateistico). Abbiamo nel *Parmenide* un Socrate “giovannissimo” apprendista stregone degli enigmi della dialettica, che il vecchio maestro ritiene alquanto immaturo. Ancora, abbiamo nel *Simposio* un Socrate allievo nei misteri

<sup>6</sup> È appena il caso di ricordare che questa concezione forte della *Entwicklung* è stata riferita da Werner Jaeger ad Aristotele. Il discredito in cui è caduta l'interpretazione jaegeriana a partire dagli anni '60 del Novecento ha prodotto per reazione visioni forse eccessivamente unitarie e continuiste dello stesso Aristotele, e, per una sorta di contagio, anche di Platone.

<sup>7</sup> Pur nell'ambito di un punto di vista prevalentemente continuista, si vedano le equilibrate considerazioni di Fronterotta (2007).

<sup>8</sup> Questa vicenda è ampiamente discussa in de Luise & Farinetti (1997).

d'amore di una profetessa che lo ritiene incapace di seguirla nelle profondità della sua rivelazione (proprio come nel libro VII della *Repubblica* un Socrate "maturo", e piuttosto arrogante, considera Glaucone incapace di comprendere fino in fondo quella dialettica che lui stesso aveva stentato ad apprendere secondo l'Eleata). Anche a me è accaduto di parlare della *Repubblica* come di una sorta di *Bildungsroman* di Socrate, che viene condotto dalle iniziali incertezze del libro I (che lo vedono sostanzialmente soccombente di fronte a Trasimaco) alle grandiose costruzioni onto-epistemologiche ed etico-politiche dei libri centrali del dialogo.

Per quanto interessanti, queste analisi del *character* socratico interne ai dialoghi ci dicono parecchie cose sui dispositivi della drammaturgia filosofica di Platone, ma ben poco di riferibile direttamente e personalmente al Socrate *kath'heauton*, insomma al Socrate che viene prima del suo autore.

3. Accanto ai percorsi infra-platonici, si sono allora sperimentati quelli esterni allo stesso Platone. Il primo non poteva non consistere nella rivisitazione di Senofonte, intrapresa con energia storiografica da Louis-André Dorion a partire dall'introduzione al primo volume della sua edizione dei *Memorabili* (Belles Lettres, 2000)<sup>9</sup>. Ma si tratta per così dire di una soluzione a doppio taglio. Più viene rivalutata la figura di Senofonte come filosofo "in proprio", meno attendibile risulta la sua testimonianza dossografica, poiché egli risulta in questo modo giustamente considerato come uno degli attori della contesa fra i socratici per l'appropriazione dell'immagine del maestro polarizzata secondo una propria specifica concezione della filosofia. In ogni caso, anche Senofonte propone configurazioni di Socrate difficilmente riconducibili all'unità, proprio come accade in Platone. Si pensi ad esempio alla negazione socratica dell'utilità della speculazione cosmologica e in generale "metafisica" (1.1.11-16), che sarebbe stata apprezzata dalla tradizione scettica e dallo stesso Galeno, e per contro al Socrate assertore di una sorta di *argument from design* teologico-cosmologico (1.4.5-14, 4.3), che può essere considerato il protagonista del "creazionismo" antico immaginato da David Sedley<sup>10</sup>.

Il secondo percorso extra-platonico, del quale è stato altrettanto energico iniziatore, a partire dal 2001, Livio Rossetti<sup>11</sup>, si è rivolto all'esplorazione dei *logoi Sôkratikoî*, intesi come genere letterario di imponenti dimensioni quantitative che a sua volta esprimeva le posizioni di un vasto movimento intellettuale facente capo a Socrate. Il lavoro di Rossetti ha aperto la strada a una serie di importanti acquisizioni storiografiche su questo episodio cruciale nella vicenda culturale del IV secolo ateniese<sup>12</sup>. Viene in primo luogo sfatata la leggenda creata da Platone della *solitudine socratica*: tutt'altro che solitario, Socrate risulta piuttosto alla testa di un folto gruppo di intellettuali di estrazione prevalentemente aristocratica, in grado di esercitare una rilevante influenza nella cultura (anche politica) dell'epoca, e di questo va tenuto naturalmente conto anche nell'interpretazione dei motivi politici del processo intentato al loro ispiratore. In secondo luogo, viene ridimensionata la

<sup>9</sup> Si vedano inoltre Dorion (2004) e Narcy & Tordesillas (2008).

<sup>10</sup> Sedley (2011), ed. orig. (2007).

<sup>11</sup> Alcuni dei suoi lavori sono ora raccolti in Rossetti (2011).

<sup>12</sup> Ne ho discusso le prospettive in Vegetti (2006). Ma sarebbe ingiusto dimenticare i vecchi lavori di de Magalhães Vilhena (1952a), 64-77, e anche (1952b). Il gruppo socratico vi viene descritto come una forte espressione culturale della tendenza oligarchica e antidemocratica.

consueta idea che Platone abbia “inventata” la forma dialogica come specifico veicolo di espressione della sua filosofia; benché questa forma nella sua opera abbia ovviamente raggiunto uno straordinario livello tanto letterario quanto teorico, si trattava con ogni probabilità di un genere letterario in cui Platone si è inserito in quanto membro del gruppo socratico che ne aveva fatto, o ne stava facendo (è difficile pronunciarsi sulla datazione dei *logoi Sôkratikoî*) il proprio emblema culturale.

Rossetti ha inoltre cercato di costruire un ponte fra il Socrate “esterno” e le strategie retoriche performative messe in atto dal suo personaggio dialogico tanto in Platone quanto in Senofonte. Il loro scopo è da un lato quello di imporre il predominio intellettuale della personalità di Socrate, dall’altro quello di spingere l’interlocutore fino ad una soglia critica di perdita dell’autostima (producendo sia uno “choc emotivo” sia una sorta di “asfissia mentale”), e costringerlo così alla *metanoia*, a un radicale mutamento nelle credenze e nelle forme di vita. Movimento socratico, con la sua vasta produzione letteraria, e progetto macroretorico nell’interazione comunicativa, spiegano insieme lo straordinario impatto culturale esercitato per qualche decennio nell’ambiente politico-culturale di Atene dal socratismo, che, privato del suo *leader* in seguito alla condanna del 399, ha moltiplicato le sue energie intellettuali, esattamente come Socrate aveva previsto in un minaccioso passo dell’*Apologia* (39c-d).

4. «C’è molto disordine sotto il cielo. La situazione è eccellente», diceva un celebre motto del Presidente Mao Tse-Dong. Lo stesso si potrebbe ripetere a proposito dell’attuale stagione degli studi socratici scorrendo, a titolo di esempio, i ricchi volumi che raccolgono gli atti dei convegni *Socratica*<sup>13</sup>. Situazione eccellente, dunque, per l’ampiezza degli sforzi profusi e, spesso, per l’originalità dei risultati raggiunti. Ma, d’altra parte, un certo disordine dovuto al fatto che non sempre i presupposti metodici e la collocazione storiografica dei vari contributi vengono chiariti, o almeno restano soltanto impliciti: è spesso difficile quindi comprendere gli intenti perseguiti e valutare il loro eventuale successo. Sarebbe invece utile poter comprendere con chiarezza in quale delle prospettive storiografiche che si sono venute delineando si inseriscono i nuovi contributi alla ricerca. Volendo riassumere molto schematicamente, si tratta delle opzioni seguenti:

- (i) il ritorno, da considerarsi tutt’altro che illegittimo, a qualcuna delle possibili varianti del “paradigma vlastosiano”;
- (ii) indagini sugli aspetti storico-pragmatici del “movimento socratico” (chi erano, e che cosa facevano i socratici);
- (iii) indagini sugli aspetti letterari e concettuali del genere dei *logoi Sôkratikoî* (come erano scritti? che tesi sostenevano?);
- (iv) indagini “prosopografiche” sul personaggio di Socrate in Platone, in Senofonte, se fosse possibile negli altri socratici (oltre che in Aristofane, e anche in Aristotele): quali configurazioni biografiche, argomentative, teoriche assume? quali sono i livelli di unità e di differenziazione del personaggio? a quali strategie di appropriazione rispondono le prime e i secondi?

---

<sup>13</sup> Sono finora comparsi i volumi recanti gli atti dei convegni di Senigallia (2005) e di Napoli (2008); in questo volume il terzo con gli atti del convegno di Trento (2012).

- (v) o evidentemente qualsiasi altra opzione innovativa che sia in grado di venire adeguatamente motivata sul piano del metodo storiografico – non esclusa quella, che allo stato attuale delle ricerche apparirebbe francamente impraticabile, di accertare finalmente “che cosa veramente ha detto Socrate”.